

Aleksandr Herzen
PASSATO E PENSIERI
(1852-68)

Francesca Lazzarin

1. *Passato e pensieri* (Byloe i dumy), monumentale opera memorialistica e saggistica in cui Aleksandr Herzen, uno degli intellettuali di maggiore spicco della Russia del suo tempo, ripercorre le proprie vicissitudini biografiche sullo sfondo di eventi storici di portata epocale e della riflessione su di essi, scaturì, nel 1852, da una gravissima crisi che si abbatté sull'autore, a livello personale e generale. Da cinque anni, infatti, Herzen si trovava in Europa e, per la sua posizione da sempre democratica e ostile all'autocrazia zarista, era stato definitivamente bandito dall'Impero russo – da una patria per cui, nondimeno, non cessò mai di nutrire una profonda nostalgia. Parallelamente, la 'primavera dei popoli' europea del 1848 si era conclusa a suo avviso con un sostanziale fallimento, visto il trionfo, tra Francia e Prussia, di una borghesia che gli appariva gretta e conservatrice quanto l'*ancien régime* ristabilito negli anni della Restaurazione: il colpo di Stato bonapartista del 1851 e la proclamazione del Secondo Impero francese costituivano un'ulteriore conferma del crollo delle aspettative precedentemente riposte nei movimenti repubblicani e rivoluzionari. Come se non bastasse, la madre e uno dei figli di Herzen erano tragicamente periti in un naufragio nel 1851; soltanto un anno dopo sarebbe morta anche l'amatissima moglie Natal'ja, con cui lo scrittore

si era appena riconciliato dopo un aspro conflitto. Una simile concomitanza di eventi drammatici era per Herzen un esempio calzante del legame inestricabile tra privato e pubblico, tra individuo e Storia, concetto cardine su cui poggerà, appunto, *Passato e pensieri*, dove la narrazione del ‘passato’ vissuto in prima persona si alterna ai ‘pensieri’ volti a interpretarlo criticamente da una prospettiva più ampia.

In questo periodo Herzen esperì la totale disfatta di ciò in cui aveva creduto e che aveva costruito quando cullava la speranza, corroborata dalle letture hegeliane giovanili, che il processo storico coincidesse con un moto inesorabile verso la libertà e il progresso: risultò perciò naturale, dopo aver voltato pagina con il trasferimento in pianta stabile a Londra, sforzarsi di conferire comunque un senso all’intensa esperienza vissuta fino ad allora e rintracciare, ove possibile, i prodromi e le cause della propria sconfitta e della sconfitta di un intero movimento intellettuale, in modo anche da trovare la motivazione e le forze necessarie a intraprendere nuovi progetti nei tempi a venire. Inoltre, Herzen, che all’epoca aveva quarant’anni, era consapevole di essere già stato testimone di fatti di grande peso – non dimentichiamo che la sua parabola esistenziale si snoda in una fase storica eccezionalmente densa di moti rivoluzionari in Europa e di forti aneliti al cambiamento in Russia –, e riteneva suo precipuo dovere rivolgersi al passato e fissarlo su carta allo scopo di conservarne la memoria per i suoi contemporanei e, soprattutto, per i posteri: in primo luogo con un pensiero ai propri connazionali. Nell’eloquente prefazione che avrebbe dovuto aprire *Passato e pensieri* (ma che alla fine non fu mai stampata in vita dell’autore [cfr. ss, VIII: 480]), intitolata appunto *Ai fratelli in Russia* (Brat’jam na Rusi), Herzen non a caso affermò: “La mia confessione serve a me, serve a voi, serve a una memoria che è sacra per me e cara a voi. La mia confessione serve ai miei figli [...] Cammino girato di spalle, come quelle ombre dantesche con la testa rivolta all’indietro, a cui *il veder dinanzi era tolto* (in italiano nel testo – F. L.)” [ss, VIII: 398].

La scelta di cimentarsi con la scrittura di un ‘ego-documento’ desti-

nato alla pubblicazione era piuttosto in linea coi tempi, sia in Europa che in Russia. Poco prima dell'inizio del lavoro su *Passato e pensieri* erano usciti due capisaldi del genere memorialistico a cura di grandi autori francesi che si erano anche attivamente impegnati in politica: le *Memorie d'oltretomba* (Mémoires d'outre-tombe, 1849) di François-René de Chateaubriand e le *Confidenze* (Confidences, 1849) di Alphonse de Lamartine. Anche in Russia, a metà dell'Ottocento, i testi memorialistici e documentari, prima relativamente marginali, stavano acquisendo sempre più popolarità: da un lato si dava nuova linfa alla 'confessione' di un'anima e alla disamina delle sue traversie, di stampo ancora rousseauiano e romantico, anche con l'aggiunta di elementi del romanzo di formazione; dall'altro si mirava a rappresentare, senza filtri e orpelli, il contesto reale del vissuto, il che, in circostanze di censura capillare e controllo poliziesco, rappresentava di per sé un audace gesto di protesta.

Herzen, che si rifà senz'altro anche al modello goethiano – dal ciclo di Wilhelm Meister come storia esemplare della costruzione progressiva di un'individualità a, soprattutto, *Poesia e verità* (Dichtung und Wahrheit, 1811-33), che vede l'esistenza del singolo in continua osmosi con le vicende altrui –, aveva già redatto svariate pagine memorialistiche prima di *Passato e pensieri*. La narrazione del sé non era estranea nemmeno ai suoi scritti teorici o polemici: in Herzen, citando Franco Venturi, “l'elemento autobiografico traspare continuamente sotto la penna del saggista e del politico” [1952: 4]. Nel 1838, ancora ventiseienne, Herzen aveva pubblicato le *Memorie di un giovane uomo* (Zapiski odnogo molodogo čeloveka), i cui presupposti possono ricordare il quasi coevo *Eroe del nostro tempo* (Geroj našego vremeni, 1840) di Lermontov. Nelle *Memorie*, in cui è evidente anche l'influsso di Heinrich Heine per la varietà dei registri stilistici e la pungente ironia dell'autore (tratti distintivi che saranno mantenuti anche in seguito), Herzen parla di sé e di diverse figure che ritorneranno in *Passato e pensieri*, ma ancora in medias res, ovviamente senza la maturità e la profondità analitica di quindici anni più tardi,

cui appoderà anche grazie alle ulteriori e felici incursioni nella prosa autobiografica durante il suo soggiorno in Europa: *Dall'altra sponda* (S togo berega, 1847-50) e *Lettere dalla Francia e dall'Italia* (Pis'ma iz Francii i Italii, 1847-52), infatti, non sono dei semplici reportage dall'estero, ma cronache in prima persona che un osservatore partecipante inframezza a considerazioni da trattato filosofico o politico. Anche il diario privato dello scrittore, tenuto regolarmente negli anni Quaranta, si rivelò un'efficace 'palestra' in cui mettere a punto la capacità di passare dal particolare concreto di un episodio vissuto personalmente a riflessioni più generali attraverso il ragionamento logico, limpido al netto delle numerose digressioni.

Tuttavia, risulta arduo inquadrare *Passato e pensieri* in una precisa tipologia di testo, autobiografico o meno. Le oltre mille pagine possono infatti essere paragonate a un romanzo, anche se, al di là del respiro epico, degno quasi di *Guerra e pace* (Vojna i mir, 1865-69), e della maschera dell'eroe tragico che il protagonista e io narrante sembra spesso indossare, la fabula non è ideata a tavolino: mentre nel romanzo ottocentesco si mette solitamente in scena un personaggio tipico in circostanze tipiche, Herzen scrive invece di persone reali in circostanze reali [cfr. GINZBURG 1957: 53]. *Passato e pensieri* ricorda ora delle memorie, ora una 'confessione' sofferta, ora un *travelogue*, ora, travalicando i confini della scrittura del sé, una cronaca storica, un feuilleton, un bozzetto o, appunto, un saggio a tema filosofico, sociale o politico. È dunque lecito porsi le stesse domande formulate dalla scrittrice e critica sovietica Lidija Čukovskaja, autrice, nel 1966, di un noto saggio su *Passato e pensieri*:

Di che libro di stratta? Di un'autobiografia o di un romanzo? Di invenzione o di verità? [...] È ben difficile trovargli un nome. È un'autobiografia? A parte la biografia del suo autore, vi sono troppe biografie altrui. È un racconto d'amore, un romanzo? Ma tutti i suoi personaggi non sono inventati, sono esistiti per davvero, e anche i fatti narrati sono reali, effettivi.

vamente accaduti nella storia... Memorie, ricordi? Di solito, però, quando leggiamo delle memorie sentiamo che la vita su cui l'autore riflette, condividendo le proprie riflessioni con noi, si è placata, è trascorsa, e non solo per noi, ma anche per chi scrive. Herzen, invece, nelle sue memorie racconta fatti lontani della sua infanzia, adolescenza e giovinezza con una tale foga che sembra che il passato lontano sia accaduto ieri, sia ancora attuale per lui [ČUKOVSKAJA 1962: 221].

In ultima analisi, Herzen con *Passato e pensieri* plasmò un nuovo e peculiare genere di 'ego-documento' ibrido, che potrebbe essere definito 'saggistica autobiografica', oppure 'auto-storiografia'; si prendono volutamente le distanze dall'approccio di Rousseau privilegiando, invece, l'idea alla base della *Vita* cinquecentesca di Benvenuto Cellini, per cui la stesura di un'autobiografia è motivata dal coinvolgimento dell'io scrivente in vicende storiche che contribuiscono alla sua formazione e lo accomunano ad altri individui, preferibilmente 'illustri'.

Inoltre, Herzen pare rifarsi a Hegel, e in particolare alla concezione del processo storico come espressione e sviluppo dialettico dello Spirito. La *Fenomenologia dello spirito* (Phänomenologie des Geistes, 1807), letta avidamente dalle giovani generazioni europee post-napoleoniche, russi compresi, era spesso interpretata come prontuario per la costruzione della propria autocoscienza, proiezione in piccolo dello spirito universale incarnato nella storia del mondo [cfr. PAPERNO 2004]. Di conseguenza, individuo e Storia si rivelano due vasi comunicanti nel cui costante dialogo "the individual directs history and at the same time is directed by history" [SCHMID 2007: 68].

Già nel 1852 Herzen era convinto che lui e gli altri esponenti della sua generazione si fossero formati in una fase fondamentale della storia russa, e che, una volta raggiunta la maturità, ne avrebbero determinato nuove tappe decisive: non si poteva che immortalare un simile contributo in quella che, a posteriori, si staglia anche come la biografia di un'intera epoca, oltre che come una preziosissima 'enciclopedia della

vita russa' ottocentesca, al pari dell'*Onegin* puškiniano. Ma, soprattutto, *Passato e pensieri* rappresentò per il suo autore una sorta di 'arca di Noé' in cui salvare e custodire la memoria di sé e dei propri sodali a fronte del diluvio che pareva aver sommerso, senza possibilità di ritorno, il futuro che si erano immaginati [cfr. BERLIN 1997: 524].

Il processo di stesura e pubblicazione di *Passato e pensieri* – un'impresa titanica durata sino alla morte dell'autore – fu lungo e complesso, rendendo ostico il lavoro dei futuri curatori dell'opera di Herzen, anche perché il crinale che separa le memorie dagli scritti pubblicitici degli anni londinesi è spesso assai sottile, e talvolta non è chiaro quali testi siano effettivamente riconducibili al mastodontico progetto herzeniano; inoltre, non si contano i continui interventi autoriali, spesso molto rilevanti, sulle parti già scritte o anche già pubblicate [cfr. ss, VIII: 438-441; GINZBURG 1957: 364-373]. Lo stesso Herzen, nelle righe introduttive al volume del 1861 che raccoglieva alcune parti di *Passato e pensieri*, paragonò il suo indiscutibile *opus magnum* al colossale cantiere di un edificio mai terminato e continuamente ampliato con nuovi piani e dépendance [cfr. ss, VIII: 9].

Ad ogni modo, è quasi certo che le prime cinque parti furono scritte con relativa rapidità tra la fine dell'ottobre 1852 e il maggio 1855. Dopodiché, Herzen si limitò a intervenire sul testo in vista della pubblicazione sull'almanacco *Stella polare* (Poljarnaja zvezda), predisposto nell'ambito delle attività della sua Libera tipografia russa, fondata a Londra nel 1853: molti capitoli delle prime cinque parti, che abbracciano il lasso di tempo tra l'infanzia di Herzen e la morte della moglie Natal'ja, trovarono appunto spazio su *Stella polare* tra il 1855 e il 1857. Nel 1854, inoltre, Herzen aveva fatto uscire in Inghilterra un volumetto intitolato *Prigione ed esilio* (Tjur'ma i sylka), in cui di fatto era contenuta la seconda parte di *Passato e pensieri*, un resoconto del primo arresto e degli anni trascorsi al confino, forse ispirato a *Le mie prigioni* (1832) di Silvio Pellico, se è vero che Herzen aveva sempre seguito con interesse e partecipazione emotiva i moti risorgimentali italiani.

Tra la fine del 1856 e l'inizio del 1857, Herzen riprese in mano le memorie aggiungendo nuovi capitoli alle prime quattro parti, che sarebbero uscite in volume, insieme ad alcuni capitoli della quinta parte, nel 1861. Al biennio 1857-58 risalgono i primi abbozzi della sesta parte, consacrata ormai al contesto dell'emigrazione: alcuni suoi capitoli sarebbero stati anch'essi stampati su *Stella polare*. Negli anni Sessanta, nei nuovi numeri dell'almanacco, uscirono anche molti articoli, feuilletons e ritratti di figure esemplari dell'epoca, che Herzen avrebbe poi deciso di includere in *Passato e pensieri*. Allo stesso tempo, pagine come quelle di *Camicia rossa*, un ciclo di bozzetti del 1864 incentrato sull'eroe dei due mondi Garibaldi, da sempre ammirato da Herzen, pur non destinate a *Passato e pensieri*, sono state incluse nella sesta parte dai curatori delle edizioni postume.

Negli ultimi anni di vita il lavoro sulle memorie si fece sempre più discontinuo e asistematico: i brani più significativi della settima parte sono riconducibili al periodo 1865-67; l'ottava parte assume quasi le fattezze di un diario di viaggio, dal momento che è composta da brani del 1866-67, accompagnati dalla data di stesura, in cui Herzen annotò le impressioni suscitate dai suoi soggiorni in vari paesi europei: queste annotazioni furono pubblicate, alla fine del 1868, sempre su *Stella polare*.

Quando Herzen morì, nel 1870, nessuna redazione manoscritta delle varie parti di *Passato e pensieri* sembrava definitiva: troppe note retrospettive, commenti, possibili introduzioni, passi eliminati e aggiunte. Tutti coloro che si sono cimentati con l'edizione di *Passato e pensieri* si sono scontrati con un problema irrisolvibile: in quale ordine collocare diversi capitoli, soprattutto quelli rimasti inediti in vita dell'autore. Per ragioni di carattere sia personale che politico, molti brani furono infatti inseriti nel tessuto della narrazione autobiografica solo nelle edizioni postume, a partire da quella – la prima per così dire 'completa' – approntata da Michail Lemke, ormai nella Russia sovietica, tra il 1919 e il 1920.

Dei capitoli di *Passato e pensieri*, complice la notorietà di Herzen in Europa, già in vita dell'autore furono tradotti in inglese, francese, tedesco: una delle missioni dichiarate di Herzen era far conoscere a fondo la storia e la cultura di una Russia ancora percepita da molti intellettuali europei come una landa remota, arretrata, nel migliore dei casi ricoperta di una patina esotica e misteriosa. In questo senso *Passato e pensieri*, similmente al saggio herzeniano *Sullo sviluppo delle idee rivoluzionarie in Russia* (O razvitiij revoljucionnych idej v Rossii, 1851), doveva aprire uno squarcio sulla profondità e la varietà dei dibattiti intellettuali nel pur reazionario Impero zarista, oltre che sui primi germi di una letteratura originale e ricchissima di spunti che ben presto si sarebbe fatta conoscere anche lontano da Mosca e Pietroburgo, impressionando e affascinando i lettori europei.

2. Di fatto, si può parlare di una narrazione autobiografica coerente e organizzata secondo un principio cronologico soltanto nelle prime cinque parti di *Passato e pensieri*, che arrivano alla morte di Natal'ja Herzen. Nelle ultime tre parti l'organizzazione dei capitoli, nonostante venga grossomodo mantenuta la progressione cronologica, è scandita dall'alternanza rapsodica dei temi più vari, tanto più che, come si è visto, in alcuni casi si trattava di testi autonomi già pubblicati.

Per quasi due terzi di *Passato e pensieri*, però, l'esperienza dell'io narrante viene ricostruita scrupolosamente, con una suddivisione che rispecchia le fasi cruciali della sua crescita. Nella parte che apre il libro, *La stanza dei bambini e l'università* (Detskaja i universitet) saltano subito all'occhio delle particolarità rispetto ad altre memorie: Herzen, infatti, non inizia il racconto descrivendo il proprio albero genealogico, il che, considerato che era il figlio illegittimo di un aristocratico russo e di una borghese tedesca e non portò mai il cognome del padre, non è ovviamente casuale. Inoltre, già qui vengono sottolineate le simpatie democratiche e antinobiliari del futuro polemistà rivoluzionario: a fare le veci della genealogia c'è, piuttosto, il racconto su come la sua famiglia trascorse il 1812, ovvero l'anno

dell'occupazione di Mosca da parte delle truppe francesi e della successiva vittoria contro Napoleone nella faticida 'guerra patriottica', che si cristallizzò saldamente nell'immaginario collettivo russo. Herzen era nato proprio nel 1812 e proprio a Mosca, e con un incipit che riecheggia certe pagine di *Guerra e pace* sembra lasciar intendere che quei fatti mirabili avrebbero segnato la sua futura esistenza in misura ben superiore al lascito familiare, tanto che da bambino ascoltava a bocca aperta i racconti della sua balia, "tutto orgoglioso di aver in qualche modo partecipato alla guerra [...]. I racconti sull'incendio di Mosca, sulla battaglia di Borodino, sulla Beresina, sulla conquista di Parigi furono la mia ninna-nanna, le fiabe che si narrano ai fanciulli, la mia *Iliade* e la mia *Odissea*" [HERZEN 1996, I: 12-19; ss, VIII: 16-22].

Al padre, Ivan Jakovlev, è comunque riservato uno spazio consistente (e non solo perché Napoleone in persona nel 1812 gli aveva consegnato un messaggio destinato allo zar russo). Questa figura di aristocratico, burbero e misantropo seppur in possesso di un'eccellente erudizione, è funzionale a illustrare un'intera generazione di nobili formati ancora ai tempi di Caterina II, quando "la civiltà europea era ancora così insolita in Russia, che esser istruiti significava essere meno di tutto russi" [HERZEN 1996, I: 89; ss, VIII: 88]; si trattava di una classe sociale completamente sradicata dalla propria humus culturale, che al contempo non aveva i mezzi per riformare lo status quo secondo il modello costituzionale europeo, né tantomeno intendeva rinunciare ai propri privilegi. Da parte sua, Herzen descrive in dettaglio i tanti momenti passati, da bambino, nella stanza dei domestici, mettendo in rilievo la dignità di questi ultimi ed esprimendo rispetto nei loro confronti.¹

¹ Alla servitù della gleba Herzen riserva ovviamente, nella prima parte, parole molto dure, sfatando i miti cari a chi, come Gogol' nei suoi *Brani scelti dalla corrispondenza con gli amici* (Izbrannye mesta iz perepiski s druz'jami, 1847), vagheggiava ancora un idillio patriarcale in cui i padroni si sarebbero presi cura dei servi secondo i precetti biblici e all'insegna della concordia e dell'amore reciproco [cfr. HERZEN 1996, I: 37; ss, VIII: 39].

Se il leggendario 1812 rappresenta una sorta di ‘stella cometa’, di arcaica predestinazione che saluta la sua venuta al mondo, il 1825, l’anno della rivolta dei decabristi poi condannati a morte o all’esilio, è invece il momento in cui Herzen, adolescente, perviene a una propria autonomia critica e delinea quella che, complici anche i libri letti nella biblioteca paterna (innanzitutto la pièce di Beaumarchais *Le nozze di Figaro*, *Le Mariage de Figaro*, 1784), sarà per sempre la sua incrollabile scala di valori, contro ogni sopruso dei poteri forti e a favore delle spinte a un rinnovamento democratico: “L’esecuzione di Pestel’ e dei suoi compagni destò definitivamente la mia anima dal suo sonno infantile” [HERZEN 1996, I: 60; ss, VIII: 61].² Ad affiancarlo in questa fondamentale presa di coscienza è Nikolaj Ogarëv, con cui Herzen stringe un’amicizia che può ricordare i sodalizi tra le giovani ed esaltate ‘anime belle’ di marca romantica – non a caso i due ragazzi erano entusiasti lettori di Schiller [cfr. STEINER 2007: 159]. Anche il racconto del giuramento sulle Colline dei passeri di Mosca, quando, al tramonto, i due quattordicenni ‘Saša’ e ‘Nik’ si abbracciano impegnandosi a vendicare i decabristi e a portare avanti la loro causa, pare volutamente molto vicino alla prosa e al teatro della prima metà dell’Ottocento, pur non perdendo, per questo, la sua autenticità espressiva: come scrive retrospettivamente Herzen, “questa scena può sembrare artificiosa e teatrale, mentre io, passati ventisei anni, mi commuovo ancora fino alle lacrime nel rievocarla. Essa era profondamente sincera, l’ha dimostrato la nostra vita” [HERZEN 1996, I: 82; ss, VIII: 81]. In seguito, Herzen dirà che dopo il 14 dicembre 1825 era stato estirpato l’approccio razionale e pragmatico alla gestione dello Stato che aveva comunque connotato i monarchi post-petrini, ora sostituito da “Nicola con cinque forche, coi lavori forzati, con la cinghia bianca e con l’azzurro Benkendorf” [HERZEN 1996, I: 107; ss, VIII:

² Questa frase sarebbe divenuta proverbiale in epoca sovietica per una notazione fatta da Lenin in occasione del centenario della nascita di Herzen (1912), che si impose in tutti i manuali scolastici (oltre a essere oggetto di numerose parodie): “I decabristi hanno svegliato Herzen, e Herzen ha scatenato l’agitazione rivoluzionaria” [cfr. ZUBKOV 2022: 653].

107]. D'ora in avanti il 'gendarme d'Europa' Nicola I e la sua polizia segreta dalle uniformi celesti rappresenteranno, in *Passato e pensieri*, l'assoluto opposto di Herzen e Ogarëv e l'iperbolica incarnazione di una crudeltà quasi disumana contro cui, alla fine del sesto capitolo della prima parte, Herzen si scaglia esclamando addirittura: "Che il regno di Nicola possa esser maledetto in eterno, amen!" [HERZEN 1996, I: 151; ss, VIII: 148]. La morte dell'odiato autocrate nel 1855 sarebbe stata festeggiata da Herzen e dalla comunità degli emigrati politici russi a Londra, più fiduciosi nei confronti del successore al trono Alessandro II, come la liberazione da un giogo trentennale.

Nei capitoli dedicati agli studi, si pone innanzitutto l'accento su come l'Università di Mosca, al pari del liceo pietroburchese di Carskoe Selo, avesse giocato un ruolo di notevole rilievo nella formazione di molti giovani; non essendo situato nella capitale dell'Impero ma in una posizione più 'decentrata', l'ateneo moscovita era meno succube dei controlli del governo, e in più custodiva gelosamente la memoria dell'eroismo del 1812, tramandandola alle nuove generazioni: in questi capitoli si comprende come la biografia di Herzen sia inscindibile dal milieu accademico e culturale del tempo, dalle problematiche che avvincevano i pensieri dei suoi coetanei, alcuni interessati alla storia russa per scoprire dove affondassero le radici dell'identità nazionale, altri appassionati di idealismo tedesco, altri ancora, come Herzen e Ogarëv, attratti dalla filosofia politica, a cominciare da Saint-Simon. Da un lato, l'atmosfera che si respirava era fresca e stimolante, soprattutto grazie alla presenza di numerosi amici e sodali ansiosi di allargare i propri orizzonti culturali al di fuori delle gabbie censorie (Herzen ricorda con affetto come lui e i suoi compagni dicessero "apertamente tutto ciò che ci passava per la testa; i quaderni di versi *proibiti* passavano di mano in mano, i libri proibiti venivano letti e commentati, e malgrado ciò, non ricordo nemmeno un tradimento o una delazione provenienti dall'aula" [HERZEN 1996, I: 118; ss, VIII: 117]). Ma i circoli studenteschi sansimonisti non rimasero a lungo inosservati, motivo per cui le repressioni non tardarono ad arrivare: "Il primo gioco del gatto azzurro col topo ebbe

inizio” [HERZEN 1996, I: 147; ss, VIII: 145], è il caustico commento dell’autore. Con il primo arresto, avvenuto nel 1834, prende il via la seconda parte, *Prigione ed esilio* (Tjur’ma i ssylka).

Oltre a una scrupolosa descrizione dell’esistenza tra le quattro mura delle celle in cui fu rinchiuso (dedicandosi all’apprendimento dell’italiano, che gli sarà molto utile in futuro), Herzen riporta i lunghi interrogatori cui fu sottoposto con l’accusa (presumibilmente architettata ad hoc) di aver partecipato a una festa dove sarebbero state declamate delle ‘pasquinate’ contro la casa reale.³ I dialoghi con i funzionari della polizia e la scena del processo vengono ricostruiti con spiccato sarcasmo e con un certo gusto nel calcare la mano sull’ottusità degli ‘inquisitori’, preoccupati dall’intelligenza e dall’intransigenza del giovane imputato⁴ e così sicuri di essere nel giusto dall’affermare di agire, preventivamente, per il bene degli arrestati: “Per vostra fortuna, non abbiamo trovato tracce e voi non avete fatto in tempo a concluder nulla. Vi abbiamo trattenuto al momento giusto, ovverossia, in parole povere, vi abbiamo salvato” [HERZEN 1996, I: 215; ss, VIII: 209], è la paternalistica (e paradossale) replica del colonnello della gendarmeria Šubinskij quando Herzen, che non intende fare ammenda per un crimine non commesso, nega di far parte di una società segreta.

Alla fine Herzen è condannato ‘solo’ al confino a Perm’, città sospesa tra gli Urali e la Siberia, con l’obbligo di prestare servizio nell’amministrazione statale – e si guarda bene dal ringraziare i giurati, come gli viene intimato di fare, per l’attenuazione della pena che gli è stata ‘magnanimamente’ concessa. La partenza coatta da Mosca marca un

³ Durante il secondo arresto, Herzen affermò con la sua consueta ironia: “nel 1835 sono stato deportato per via di una festa cui non avevo partecipato; ora vengo punito per una notizia della quale l’intera città parla. Che strano destino!” [HERZEN 1996, I: 466; ss, IX: 63]. Nel 1840 lo scrittore fu nuovamente mandato al confino per aver denunciato, in una lettera privata, la violenza della polizia di Pietroburgo.

⁴ Basti citare il seguente dialogo: “È stato lui, non è vero, a scrivere su Pietro i quel lavoro che mi avete mostrato?” “Sì”, rispose Šubinskij. Mi fermai. ‘Il a des moyens’, osservò il presidente. ‘Tanto peggio. Il veleno che sta tra mani abili è più pericoloso’, aggiunse l’inquisitore. ‘È un giovanotto dannosissimo e assolutamente incorreggibile...’ Queste parole implicavano la mia condanna” [HERZEN 1996, I: 213; ss, VIII: 207].

altro netto spartiacque: segna la fine della giovinezza e delle spensierate disquisizioni con i compagni di studi, ma anche il primo e traumatico contatto con una vita adulta diversa da quella che Herzen si era figurato. Il percorso compiuto fino ad allora è così riassunto: “Dalla camera dei bambini ero passato in un’aula, dall’aula alla cerchia degli amici, in cui vi erano teorie, sogni, persone vicine, e nessun rapporto d’affari. Quindi, per decantare tutto questo, la prigione. Il contatto pratico con la vita cominciava qui, presso la catena degli Urali” [HERZEN 1996, I: 232; ss, VIII: 226].

A questo punto, tra la seconda e la terza parte, abbiamo modo di leggere un brillante excursus ambientato in diversi piccoli centri urbani (Perm’, Vjatka, infine Vladimir). D’altronde Herzen, nella sua attività editoriale all’estero, avrebbe incoraggiato la pubblicazione di diari e reportage dalla provincia russa, utili a un’aperta denuncia delle mancanze e degli abusi del regime vigente e meritevoli di pubblicazione a prescindere dal loro valore estetico – da questo punto di vista, comunque, va detto però che le pagine di *Passato e pensieri* relative all’esilio sono al livello della satira sull’ambiente impiegatizio di Saltykov-Ščedrin e della prosa turgeneviana sui contadini e gli amministratori delle campagne [cfr. TUNIMANOV 1994: 82]. Herzen si ritrovava immerso, suo malgrado, in meccaniche mansioni burocratiche ben peggiori della permanenza in prigione: se in cella passava il tempo in modo produttivo leggendo, negli uffici statali non poteva sfuggire agli inutili fiumi d’inchiostro di documenti arzigogolati e squisitamente formali – gli stessi che in quel periodo copiava l’Akakij Akakievič della *Mantella* (Šinel’, 1842) gogoliana. Alla categoria dei funzionari, a parere di Herzen il risvolto più negativo delle riforme di Pietro I, sono riservati giudizi al vetriolo: indolenti e corrotti, vengono definiti una “classe artificiale, ignorante, affamata, che non sa far nulla all’infuori del ‘servizio’ e che non conosce nulla all’infuori delle forme in uso nella cancelleria. [...] una specie di clero civile, che pontifica nei tribunali e nella polizia, e succhia il sangue del popolo con migliaia di bocche avido e impure” [HERZEN 1996, I: 259; ss, VIII: 252].

Durante il successivo confino a Nižnij Novgorod, raccontato nella quarta parte, Herzen avrà modo di confrontarsi con pratiche che oggi definiremmo kafkiane, e cioè con i “formulari di cancelleria invece delle leggi” e le “idee da caporal maggiore invece di una mentalità da uomo di stato” [HERZEN 1996, I: 483; SS, IX: 79] su cui pare poggiare l’artificiosa macchina tanto amministrativa quanto repressiva dell’Impero: nelle vesti di consigliere del governatore, Herzen era tenuto a scrivere per il Ministero dell’interno, in terza persona, dei rapporti trimestrali sul proprio stesso comportamento, visto che era anche sottoposto al controllo speciale della polizia. Ancor più grottesco è l’aneddoto sul vicegovernatore che, in assenza del suo superiore e facendone le veci, si scrive delle lettere e si risponde da solo [cfr. HERZEN 1996, I: 483; SS, IX: 80]. Allo stesso tempo, Herzen parla di come vengono recepiti, in provincia, i “tipi pericolosi”, gli esiliati per le loro idee sovversive, che, nonostante il timore indotto dall’alto nei loro confronti, esercitano un certo carisma e intrigano spesso la curiosità dei locali, meno prevenuti degli abitanti delle due capitali; inoltre, gli esiliati ispirano la pietà cristiana della gente del popolo che vede in loro gli “infelici” [cfr. HERZEN 1996, I: 256; SS, VIII: 248].

Nella seconda parte, poi, si incontra per la prima volta un procedimento ricorrente in *Passato e pensieri*, ovvero la digressione su personalità che hanno particolarmente colpito l’autore. Inaugura questa galleria di ritratti, nel capitolo XVI, l’architetto Aleksandr Vitberg, anch’egli confinato a Vjatka, progettista di una gigantesca e visionaria cattedrale in memoria del 1812 che sarebbe dovuta sorgere sulle Colline dei passeri a Mosca, mai realizzata: il ‘martire’ Vitberg, agli occhi del giovane Herzen, assurge a prototipo del genio romantico incompreso e disprezzato dalla folla, oltre che, soprattutto, da un potere militaresco ancor più intellettualmente limitato della folla stessa [cfr. GINZBURG 1957: 241].

Nella terza parte, *Vladimir sulla Kljazma* (Vladimir-na-Kljaz’me) prosegue la cronaca degli anni di esilio, anche se il cuore pulsante della narrazione è l’innamoramento tra Herzen e sua cugina Natal’ja

Zachar'ina, sgorgato da una tenera corrispondenza e culminato in un matrimonio celebrato all'insaputa dei parenti dopo una fuga rocambolesca da Mosca a Vladimir nel 1838; a riconferma del carattere spurio di *Passato e pensieri*, per accentuare la veridicità documentaria del racconto Herzen mette in appendice al testo anche delle sue lettere dell'epoca alla futura moglie.⁵ Nello scambio epistolare tra l'autore e 'Nathalie', orfana di buon cuore cresciuta e tiranneggiata da un'arcigna zia, si possono discernere, da un lato, echi del sentimentalismo e del romanticismo; dall'altro, è palese la volontà di Herzen di liberare programmaticamente la ragazza – in cui vedeva dell'indubbio potenziale – dalle catene dell'educazione retrograda e moralista ricevuta, per farne una donna risoluta e indipendente che seguisse le orme dell'idolo delle prime femministe russe, George Sand, scrittrice che propagandava l'amore libero e la scelta autonoma del proprio destino. Una simile 'emancipazione guidata', cara anche a molti sodali di Herzen (Ogarëv compreso), seppur promossa in buona fede implicava comunque l'autorità e il dominio maschile del 'Pigmalione' di turno, ed era difficilmente realizzabile senza cambiare prima alla radice la condizione della donna in Russia: i suoi limiti risulteranno evidenti, qualche anno dopo, nella reazione al rapporto extraconiugale di Natal'ja con il poeta tedesco Georg Herwegh [cfr. FEDOTOV *et al.* 2023: 143-150]. D'altro canto, per Herzen anche la storia d'amore con Natal'ja era una tappa imprescindibile della sua evoluzione interiore, della sua educazione, stavolta sentimentale: doveva essere un'occasione proficua di crescita e di arricchimento reciproco volta al raggiungimento di una felicità coniugale forgiata scientemente e per libera scelta, sineddoche della felicità collettiva cui avrebbe dovuto tendere l'umanità intera [cfr. STEINER 2007: 145]. Il capitolo in cui, partendo dalla lieta notizia della prima gravidanza di Natal'ja, Herzen passa a disquisire della dignità delle donne, comprese le prostitute dei malfamati quartieri londinesi, è la naturale conclusione della terza parte.

⁵ Nelle parti successive, sugli anni Quaranta, Herzen avrebbe introdotto nella sua autobiografia delle annotazioni dai diari della stessa Natal'ja.

Sul diritto alla felicità dell'individuo e della collettività, caro ai socialisti utopisti letti da Herzen negli anni universitari, sono incentrati anche diversi brani della quarta parte (*Mosca, Pietroburgo e Novgorod*, Moskva, Peterburg i Novgorod), in cui l'autore, forte dei suoi 'anni di apprendistato' tra gli studi, il confino e l'esperienza amorosa, può tornare a Mosca e Pietroburgo e partecipare alla vita culturale del tempo, dando corpo al proprio sistema di coordinate. La quarta parte di *Passato e pensieri* è una sorta di compendio della storia delle idee negli anni Quaranta, cui Herzen rende sicuramente giustizia consacrando ampio spazio a gruppi di orientamenti anche opposti, accomunati però dal "sentimento di profonda alienazione verso la Russia ufficiale e l'ambiente che li circonda, e insieme il desiderio di uscirne e, in alcuni, anche l'impulso di liberare l'ambiente stesso" [HERZEN 1996, I: 438; ss, IX: 36]. A questa categoria afferiscono anche gli slavofili, per cui Herzen, normalmente ricondotto al polo opposto (gli 'occidentalisti' filouropei), nutre comunque stima, definendoli "nos ennemis les amis" [HERZEN 1996, I: 540; ss, IX: 133] e trovandosi sostanzialmente d'accordo con la loro fede nelle potenzialità della Russia. Non dimeno, secondo Herzen le peculiarità specifiche della Russia, per lui parte integrante del Vecchio Continente,⁶ avrebbero dovuto comunque contribuire a un rinnovamento dell'Occidente tramite l'alleanza tra le forze progressiste di diversi paesi; inoltre, Herzen era quanto mai scettico rispetto alla venerazione degli slavofili per le tradizioni e le istituzioni pre-petrine, che invece, con la loro staticità, inibivano il miglioramento delle condizioni di vita delle classi più umili [cfr. MILLI 2022: 71-87]. Gradualmente, fu il socialismo, e più tardi il populismo a rivelarsi l'anello di congiunzione fino ad allora mancante

⁶ Herzen sembra mettere in dubbio anche il concetto di 'cammino peculiare' della Russia rispetto all'Europa così com'era inteso dagli slavofili: una via che sarebbe stata tracciata nella notte dei tempi, ma innaturalmente interrotta da Pietro I: "Gli slavofili commettevano l'errore di considerare che la Russia avesse posseduto un suo proprio sviluppo, oscurato in seguito da vari avvenimenti e quindi dal periodo pietroburghese. La Russia invece non ebbe mai quello sviluppo, né avrebbe potuto averlo" [HERZEN 1996, I: 556; ss, IX: 149].

fra lui e gli slavofili: l'atavica comunità rurale autogestita e basata sulla condivisione collettiva delle terre (l'*obščina*) avrebbe infatti potuto fungere da punto di partenza, con l'ausilio della 'massa critica' di intellettuali militanti, per una riforma decisiva dei rapporti sociali ed economici, nell'Impero russo come nelle monarchie europee.⁷ Come che sia, l'atteggiamento di Herzen verso le correnti di pensiero e le dottrine del suo tempo era lucido, ostile alle astrazioni teoriche come alle grandi impalcature ideologiche, al misticismo come a chi cantava le 'magnifiche sorti e progressive' dell'umanità in un non meglio identificato futuro. Alla vigilia del 1848, la contemplazione doveva cedere il passo all'azione circoscritta *hic et nunc*: è anche per questo motivo che Herzen, pur rimanendo affascinato dalla filosofia hegeliana (l'"algebra della rivoluzione", come lui stesso la battezzò [HERZEN 1996, I: 426; ss, IX: 23]) ne rigettò via via il sostrato metafisico; al di là del cauto ottimismo riguardo al progresso umano, Herzen, con la sua antipatia per la separazione dualistica tra corpo e anima, negava che sussistesse uno Spirito esterno all'attività pratica.

Purtroppo, il 1848 e gli anni seguenti non videro l'agognata convergenza dei percorsi di Europa e Russia, che per Herzen avrebbero potuto riconciliarsi armonicamente sviluppando il socialismo dell'*obščina*. Alle pecche delle istituzioni europee è appunto dedicata la quinta parte di *Passato e pensieri* (*Parigi – Italia – Parigi*, Pariž – Italija – Pariž), e in particolare la serie di brani intitolata *Arabeschi d'Occidente* (*Zapadnye arabeski*), definita da Herzen "il più artistico e il più incattivito dei miei scritti" [ss, x: 451]. Herzen riceve finalmente il tanto atteso passaporto per l'estero e può recarsi, pieno di energie e aspettative, a Parigi, la Mecca dell'Illuminismo, la città della

⁷ Delle speranze riposte nel popolo russo, *trait d'union* tra gli slavofili e un occidentalista come Herzen, si parla molto nella quarta parte: "In loro come in noi era insito sin dalla gioventù un sentimento forte, inconsapevole, fisiologico, appassionato, che loro consideravano un ricordo e noi una profezia: era il sentimento di un amore illimitato, che comprendeva tutta l'esistenza, per [...] la vita russa e la mentalità russa. E, come Giano e come l'aquila bicipite, i nostri sguardi andavano in direzioni diverse, mentre *palpitavamo con un unico cuore*" [HERZEN 1996, I: 578; ss, IX: 170].

presa della Bastiglia che così tanto aveva rappresentato per la sua costruzione del sé: ma il suo acuminato spirito critico provvede subito a scardinare le rassicuranti illusioni giovanili.

In primo luogo, nonostante la frenetica attività delle correnti politiche progressiste, con cui Herzen ebbe modo di interagire assiduamente, sia la Francia che i regni tedeschi si rivelarono non molto diversi dalla Russia di Nicola I nei gangli di una burocrazia superflua e macchinosa che schiacciava il cittadino; ma soprattutto, anche dopo il 1848, a trionfare in Europa era chiaramente il capitalismo del 'terzo stato', invisibile a Herzen quasi quanto l'autocrazia zarista. In *Arabeschi d'Occidente*, Herzen redige un vero e proprio pamphlet antiborghese: il Figaro protagonista della sua pièce prediletta, una volta scalzato il suo padrone, non aveva fatto che accumulare denaro e potere, senza accorgersi di non avere, in realtà, mai dismesso la sua livrea, mai scalfito la mentalità servile e meschina che si annidava nella sua coscienza. Al vecchio codice di comportamento della nobiltà ne era subentrato un altro, non meno iniquo, che si manifestava sostanzialmente in un'ipocrita furbizia da mercanti inclini a vendere e vendersi ostentando la forma (la *Respectabilität* tutta esteriore dei tedeschi, come scrive Herzen) senza badare alla sostanza; oppure si esprimeva in un freddo calcolo da ragionieri ossessionati dal proprio tornaconto finanziario [cfr. HERZEN 1996, I: 787; ss, x: 126]. L'episodio del 1848 che più amareggiò Herzen, convincendolo già allora del fiasco della Rivoluzione contro Luigi Filippo, fu la violentissima repressione, nel mese di giugno, della rivolta del proletariato francese da parte di un governo repubblicano che si dimostrò quasi più realista del re: l'Europa aveva scelto di nuovo il dispotismo, ma sotto altre spoglie. Al contempo, Herzen non abbracciò le teorie radicali del vecchio amico Bakunin: troppo grande era infatti il rischio, dopo una prematura insurrezione violenta ad opera di una minoranza rivoluzionaria, che si imponesse una tirannia di pochi in cui il prezzo da pagare per approdare alla libertà era un'altra forma di schiavitù.

L'esempio fornito dalla penisola italiana, complici l'amicizia con Mazzini e la solidarietà alla sua lotta, in nome del repubblicanesimo, contro l'oppressione dei popoli del continente, suscitò in Herzen meno perplessità: se non altro perché, essendo l'Italia ancora la mera 'espressione geografica' cui accennava al Congresso di Vienna il ministro degli interni austriaco Metternich, non si era ancora consolidato uno stato accentrato e sclerotizzato come quello francese, e il particolarismo locale tra le Alpi e la Sicilia avrebbe potuto contribuire alla creazione di una realtà nazionale alternativa e innovativa. Rispetto ai vicini d'oltralpe, poi, l'Italia appariva a Herzen come un paese contagiato in misura minore dal virus borghese: a suo parere, i moti risorgimentali in corso avrebbero potuto configurarsi come autenticamente 'popolari', grazie anche al talento di un Garibaldi nel coinvolgere le masse.

Ma i paesi occidentali con il cui ordinamento politico e sociale l'intellettuale russo si trovò più in sintonia furono la Svizzera e gli Stati Uniti d'America: della Svizzera, dove gli fu concessa la naturalizzazione ufficiale per scongiurare una sua estradizione in Russia – rischio che poteva correre in alcuni regni europei⁸ – apprezzava l'assenza di un monarca e il plurisecolare e ben rodato federalismo, anche se non sopportava la grettezza e la rigidità calvinista dei suoi abitanti; gli Stati Uniti, di cui Herzen non aveva una conoscenza diretta, erano considerati un paese giovane, anche più giovane della Russia, nato da una Rivoluzione democratica e meno soggetto, a differenza dell'Europa, all'ingombrante lascito dell'assolutismo: rappresentavano quindi un terreno fertile in cui avrebbero potuto essere innestati i germi democratici europei.

⁸ Non dimentichiamo cosa successe a Bakunin, estradato in Russia nel 1851 dal governo austriaco e prontamente processato e rinchiuso nella Fortezza di Pietro e Paolo. Nella scena in cui descrive la cerimonia organizzata nel cantone di Friburgo in occasione del conferimento della cittadinanza locale, Herzen riporta il discorso che tenne allora, in cui ribadì che la sua unica vera patria restava comunque la Russia, lasciata per costrizione, e non per libera scelta; allo stesso tempo, lodò le istituzioni libere e indipendenti della confederazione elvetica, più forti di qualsivoglia autocrazia, grazie a cui poteva essere tutelato [HERZEN 1996, I: 839-840; ss, x: 179].

La quinta parte è la storia dell'incontro-scontro dello Herzen pensatore con l'Occidente, ma in questo frangente la sfera pubblica pare una proiezione di quanto avviene in quella privata, e viceversa: i capitoli sul dramma familiare vissuto dagli Herzen a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta, a partire dall'*affaire* Herwegh, anche se pubblicati solo parzialmente in vita dell'autore, suggellano la quinta parte e a loro modo sono speculari a quanto detto precedentemente sulla delusione post-1848. Sulla scia della protesta contro la mentalità borghese e spinti dalla voglia di mettere in pratica le idee rivoluzionarie almeno tra le mura domestiche, Aleksandr e Natal'ja Herzen e Georg e Emma Herwegh avevano infatti allestito una sorta di 'comune' coniugale in cui avrebbero dovuto vivere in armonia e senza segreti, tanto più che Herzen e Herwegh erano molto amici e si consideravano gemelli spirituali, come certi personaggi della già citata Georges Sand. Ma le idee formulate a priori si dimostrarono delle fragili sovrastrutture mentali che vecchi preconcetti duri a morire provvidero presto ad abbattere, unitamente alle umanissime nevrosi dei diretti interessati: Natal'ja ebbe una lunga relazione con Herwegh all'insaputa del marito e si innamorò sinceramente del poeta tedesco, senza però a mettere a repentaglio la propria unione coniugale. Nel momento in cui Herzen lo venne a sapere, si ritrovò combattuto tra la libertà di scelta che, in virtù delle proprie idee, non poteva negare alla moglie, e la rabbiosa frustrazione per il comportamento a suo avviso subdolo di lei e, soprattutto, dell'amico (che aveva anche ricevuto ampio sostegno economico dagli Herzen). Tra le righe di *Passato e pensieri*, Herzen finirà per criticare sia la concezione di Proudhon, secondo cui un legame tra coniugi indissolubile garantiva la stabilità dell'organismo sociale, sia la passione sfrenata e libera propagandata da Georges Sand: arriverà così alla conclusione che il sentimento amoroso, irrazionale, rende infelici e schiavi quanto l'oculato vincolo matrimoniale [cfr. STEINER 2007]. Quando Natal'ja, anche sotto la forte pressione psicologica del marito, preferì salvare il proprio matrimonio, Herwegh rese pubblico il suo tradimento; Herzen gonfiò

ulteriormente lo scandalo, contattando addirittura diversi intellettuali e artisti progressisti europei per costituire un bizzarro ‘tribunale democratico’ internazionale che avrebbe dovuto stigmatizzare la violazione, da parte di Herwegh, del codice etico del vero socialista rivoluzionario.⁹ Nelle pagine di *Passato e pensieri*, l’ormai odiato poeta tedesco divenne l’ipostasi dell’ipocrisia e dell’egoismo del peggior *Bürger* edonista e viziato.

Ad ogni modo, gli Herzen si riappacificarono, anzi si sforzarono di guardare a quanto accaduto come a un’ulteriore prova che erano riusciti a superare insieme nel corso del loro ‘romanzo di formazione’ a due, pervenendo a una peculiare rinascita: a fare da sfondo al momento della loro riconciliazione è non a caso Torino, la capitale sabauda che, dieci anni prima dell’Unità d’Italia, ribolliva di fervori risorgimentali ed era, agli occhi di Herzen, uno degli angoli più vivi d’Europa. Il capitolo che inizia con queste ‘seconde nozze’, intitolato *Oceano nox*, termina però con lo sgomento e il dolore inconsolabile per la morte della madre e del figlio sordomuto Kolja in un naufragio: con il loro incedere severo e scevro di qualsiasi retorica, le pagine di *Oceano nox* sono probabilmente le più strazianti di *Passato e pensieri*, scritte, a detta di Turgenjev, con le lacrime e il sangue [cfr. ss, x: 452]. Questo trauma sfalderà definitivamente la famiglia Herzen, rendendo ormai impossibile una sua ricostituzione: Natal’ja non si riprenderà più dalla perdita di Kolja, si ammalerà e morirà di parto insieme al bambino che portava in grembo.

Un destino cieco e crudelmente beffardo sembra quindi impedire l’atteso lieto fine del *Bildungsroman* herzeniano narrato nelle prime cinque parti di *Passato e pensieri*, che vanno così a delineare un percorso di formazione sui generis dove l’individuo non si fonde armoni-

⁹ Tra l’altro, il primo stimolo concreto per la stesura delle famigerate memorie dipese proprio dalla necessità di stilare, in merito a quanto avvenuto e con l’obiettivo di impressionare l’opinione pubblica in vista del ‘processo’, una sorta di *mémoire judiciaire*: un documento legale diffuso in Francia sin da poco prima della Rivoluzione del 1789 e scritto in prima persona, in toni accesi ben lontani dall’arido linguaggio giuridico [cfr. PAPERNO 2010].

camente con il contesto storico e sociale cui appartiene, ma, “capitato per caso sulla via” della Storia [cfr. ss, VIII: 446], ne viene travolto, senza smettere di interrogarsi sul proprio ruolo, sulle responsabilità individuali e collettive del mancato raggiungimento degli scopi prefissi, sulla bussola da impiegare nel presente che resta da vivere. Con la quinta parte di *Passato e pensieri* il moto hegeliano della Storia (e del singolo con lei) sulla linea del tempo, di fatto, si interrompe: tra le nebbie londinesi, alla ‘giusta distanza’ dall’Europa continentale, la costruzione di un orizzonte diacronico di senso pare esprimersi, più che altro, nel continuo rimaneggiamento delle pagine sul periodo antecedente il 1852.

Nelle ultime tre parti, invece, il piglio saggistico prevale sulle memorie, il presente sul passato, le questioni di scottante attualità sui piani per il futuro. “We hear the voice of a monad-like individual, confined to existence without telos” [STEINER 2007: 171]: sembra squadernarsi il diario estemporaneo di un esule russo, sempre più sradicato dal paese d’origine nonostante il successo – giunto anche in Russia grazie alla circolazione clandestina di libri e riviste –, della sua tipografia, e al contempo spettatore straniero (e straniato) degli sviluppi europei, riassunti in una serie di frammenti sconnessi in cui anche il racconto si fa più impersonale, meno partecipato, concentrato sugli altri piuttosto che sull’io narrante.

Il nucleo centrale della sesta parte è la variegata comunità internazionale degli emigrati politici a Londra (polacchi, tedeschi, italiani), di cui Herzen valuta le idee, cercando al contempo di dedurre, con qualche ingenua forzatura, le qualità proprie ai vari ‘caratteri nazionali’; l’ideale di eroe popolare è, a quest’altezza, Garibaldi, di cui vengono appianate le contraddizioni (a partire dal sostegno al progetto monarchico dei Savoia). Nella settima parte, Herzen si concentra invece sull’emigrazione russa, tirando anche le somme dell’esperienza della Libera tipografia, che, trasferita a Ginevra nel 1865, aveva ormai i giorni contati: avendo espresso apertamente il suo sostegno all’insurrezione polacca del 1863, infatti, Herzen aveva perso molti

lettori russi, che, seppur liberali, scorgevano nei ribelli di Varsavia una seria minaccia all'integrità della stessa Russia – oppure, da socialisti, temevano che si trattasse di una rivolta di marca cattolica e reazionaria. D'altro canto, neppure gli intellettuali più giovani e battaglieri, gli 'uomini nuovi' alla Nikolaj Černyševskij di cui Herzen deprecava l'eccessivo massimalismo, guardavano più all'“intellettuale degli anni Quaranta” come a un loro maestro e faro: relativamente all'emigrazione russa più recente e alle sue idee 'estreme', Herzen, che aveva creduto nelle riforme di Alessandro II e si pronunciò contro la svolta terroristica che gli oppositori dello zar stavano inesorabilmente compiendo, è appunto cinico e sferzante.

L'ottava parte, il cui primo capitolo porta l'emblematico titolo *Senza legame* (Bez svjazi) è una silloge di brani sparsi che Herzen redasse viaggiando tra Svizzera, Italia e Francia, fornendo ai suoi lettori un colpo d'occhio 'a volo d'uccello' sull'Europa di fine anni Sessanta. Tutto sommato, come leggiamo in capitoli come *Venezia la bella e La belle France*, l'ormai anziano autore non può che constatare la vittoria definitiva della borghesia capitalista e del conservatorismo. Anche l'Italia, finalmente unita, è una monarchia dinastica che preclude l'istituzione di un regime repubblicano: non si è conquistata realmente l'indipendenza, ma ha solo ottenuto il diritto di esistere [cfr. HERZEN 1996, II: 624; ss, XI: 473]. L'Europa, a maggior ragione, emerge come un ingessato regno dei morti che ormai, a fronte della reazione imperante, può essere scosso solo da guerre tra potenze, oppure dalle scintille incendiarie di atti politici violenti, come la rivolta degli indipendentisti irlandesi contro il Regno Unito menzionata nelle righe finali dell'ultimo capitolo: “Ah! signori conservatori, voi non voleste neppure una pallida repubblica come quella di febbraio, non voleste la democrazia addolcita [...]. Non voleste né lo stoico Mazzini né l'eroe Garibaldi. Voi voleste l'*ordine*. Per questo avrete una guerra lunga sette anni, trent'anni... Avete paventato le riforme sociali: eccovi i feniani con una botte di esplosivo e la miccia accesa” [HERZEN 1996, II: 664; ss, XI: 512-513].

La chiave del tracollo totale che traspare dalle pagine conclusive di *Passato e pensieri* sembra risiedere nella congenita inettitudine delle nazioni europee (Russia compresa) a trovare un'alternativa a due antipodi (la sostanziale conservazione dei vecchi regimi, da un lato, e il desiderio di farne tabula rasa in nome di vaghe utopie incompatibili col presente, dall'altro). Un'alternativa che, per lo Herzen nemico delle astrazioni ideologiche e sempre più convinto dell'imprevedibilità e della casualità della Storia – risultato non tanto di leggi immanenti allo Spirito, quanto dell'interazione contingente tra esseri umani in contesti concreti¹⁰ –, potrebbe consistere nel valore da attribuire al libero arbitrio di un'individualità in possesso di spirito critico e coscienza etica (la 'legge morale in me' di kantiana memoria): un singolo autosufficiente e irriducibile alla mera appartenenza a una classe sociale, che, pur contribuendo consapevolmente al bene comune di una società democratica, non sacrificherebbe la propria personale ricerca della felicità, garanzia per la felicità dei posteri. Un obiettivo, questo, forse persino più ambizioso del passaggio al comunismo nella dialettica marxiana contestata da Herzen, che però l'autore di *Passato e pensieri* cercò di raggiungere nel suo piccolo, malgrado le delusioni e i contraccolpi della vita. Herzen non misconobbe i frutti tangibili del lavoro che aveva svolto, in Russia come all'estero: si augurava che i suoi figli li raccogliessero dando nuova vita ai suoi progetti e ritornando nella loro Russia per cambiarla dall'interno. Questa speranza, però, fu disattesa: Aleksandr, Ol'ga e Natal'ja ('Tata') Herzen continuarono infatti a risiedere in Europa, incamminandosi per strade molto diverse da quella del padre.

3. *Passato e pensieri* è entrato nella memoria collettiva come il primo e più significativo scritto autobiografico di un esponente di quell'*intelligencija* che nell'Ottocento russo si configurò progressivamente

¹⁰ In questa graduale convinzione si può discernere l'influsso della nuova teoria evolutiva anti-teleologica di Darwin, al tempo molto discussa. Sulla ricezione di Darwin da parte di Herzen, cfr. Kelly [2016].

come la ‘spina dorsale’ dell’opinione pubblica e il potente regolatore dell’attività letteraria e più latamente culturale. A colpire, delle pagine herzeniane, era anche la relativa onestà, la riluttanza a proporsi come eroe esemplare: questo nonostante la laconicità nel trattare alcuni temi ‘scomodi’, come la faccenda di Herwegh o la successiva convivenza con Natal’ja Tučkova-Ogarëva, moglie dell’affezionatissimo amico Ogarëv.¹¹ Herzen, però, racconta anche episodi in cui il suo comportamento non era stato ineccepibile: per restare nell’ambito sentimentale, seduce e abbandona la malinconica dama di Vjatka intrappolata in un matrimonio infelice, o tradisce la giovane moglie con una domestica. Dal punto di vista stilistico, Herzen, rispetto ai suoi ‘ego-documenti’ degli anni Trenta e Quaranta, mette a punto un linguaggio ‘asciutto’ e acuminato, spogliato degli eccessi romantici e vicino alla prosa del Realismo, andando di pari passo con l’evoluzione dell’io narrante dall’idealismo della gioventù al maggiore pragmatismo della maturità [cfr. GINZBURG 1957: 68]. Lo stile di *Passato e pensieri* è caratterizzato da un vivo elemento orale, tipico anche dell’epistolario herzeniano, con la sua immediatezza espressiva veicolata da intercalari, modi di dire, aforismi – spesso e volentieri riportati, oltre che in russo, nelle diverse lingue (inglese, francese, tedesco, italiano) che Herzen, brillante conversatore stando alle testimonianze dei contemporanei, padroneggiava.¹² Simili procedimenti sono anche congeniali a narrare aneddoti – altro genere di testo molto amato da Herzen – che permettono di osservare figure note in un’ottica informale e buffa, ma sono anche utili a cogliere, in poche righe e con una *pointe* finale, l’atmosfera e la mentalità del tempo [cfr. ivi: 233].

Tutto ciò andrà gradualmente a costituire per numerosissimi intellettuali, in primo luogo rivoluzionari, un modello di autobiografia

¹¹ A quest’ennesimo e contraddittorio ‘triangolo amoroso’, un po’ per dei comprensibili sensi di colpa (a Herzen sembrava di ricoprire il ruolo poco encomiabile che era stato di Herwegh), un po’ per gli screzi tra la nuova compagna e i figli, non dedicò una sola riga [cfr. SCHMID 2007: 85].

¹² Nelle parti sul soggiorno in Europa, gli ‘inserti’ in lingua straniera servono anche a rendere alcuni tic verbali degli interlocutori, spesso con un intento ironico.

come testimonianza storica. Herzen, o meglio la sua immagine quasi mitica, divenne l'archetipo dell'intellettuale che, in una congiuntura irta di fratture storiche, aveva preso coscienza del suo ruolo nella società e nella Storia, e sul suo esempio si sarebbero impennate l'auto-identificazione e l'autoaffermazione dell'*intelligencija* come gruppo socio-culturale dai contorni definiti, seppur di svariati orientamenti politici [cfr. RODIGINA *et al.* 2012]. Va ovviamente ricordato che gli scritti di Herzen, al di là della loro circolazione clandestina, rimasero a lungo proibiti nell'Impero russo, mentre in Unione Sovietica il loro autore fu canonizzato al pari dei suoi mentori decabristi, entrando nel Pantheon dei martiri che avevano dissodato il terreno per la Rivoluzione d'ottobre. Nondimeno, fu molto amato, nei decenni seguenti, anche da studiosi e letterati non allineati al regime, perché, più che compiere imprese eroiche, Herzen aveva costruito la propria identità vivendo, sbagliando, riflettendo: "la sua azione più importante è la sua stessa vita, e il suo testo più importante ne è la descrizione" [PAPERNO 2004]. Un esempio in questo senso è la storica della letteratura e scrittrice Lidija Ginzburg, autrice di studi fondamentali su Herzen: *Passato e pensieri* fu senz'altro il punto di riferimento per le sue memorie sull'assedio di Leningrado. Trovarono in Herzen un proprio alter ego anche intellettuali di orientamento liberale, come Isaiah Berlin, emigrato dalla Pietrogrado bolscevica nel 1920. E in tempi più recenti, dopo il 'secolo breve' e l'apparente fine della Storia, un altro figlio di esuli ebrei, il drammaturgo Tom Stoppard, cecoslovacco di nascita ma naturalizzato inglese, ha adattato parte di *Passato e pensieri* nella sua trilogia teatrale *La sponda dell'utopia* (*The Coast of Utopia*, 2002), *pastiche* postmoderno dal sapore a tratti cechoviano e sorta di summa del variegato pensiero russo di metà Ottocento.¹³ Il monologo finale di Herzen, che segue un sogno surreale in cui Turgenev e Marx discutono dell'eventualità di una Rivoluzione socialista

¹³ Durante l'adattamento degli scritti di Herzen, che nella pièce è quasi "a kind of nineteenth-century Vaclav Havel, supposedly committed to 'socialism with a human face'" [CAMPBELL 2007: 230], Stoppard fu influenzato proprio dai saggi di Berlin e di altri storici delle idee inglesi.

in Russia, sintetizza in poche righe il messaggio racchiuso in *Passato e pensieri*: forse, proprio la sua carica umanista spinse figure dai temperamenti così diversi a farlo proprio. Quasi presagendo i totalitarismi del xx secolo, lo Herzen di Stoppard si sfoga infatti così:

Chi è questo Moloch che promette che sarà tutto bello dopo che saremo morti? La storia non ha scopi! La storia bus-sa a migliaia di porte in ogni momento, e il custode è il caso. Ci vogliono ingegno e coraggio per costruire il nostro cammino mentre il cammino a sua volta ci costruisce [...] Andare avanti [...], sapere che non c'è approdo su una sponda paradisiaca, eppure: andare avanti [...], aprire gli occhi agli uomini e non strapparglieli [...], prendere con sé quanto c'è di buono, conservarlo. Il nostro senso di uomini sta nel modo in cui viviamo, nel nostro tempo, nel nostro mondo imperfetto. Non ne abbiamo un altro [STOPPARD 2012: 394-396].

SIGLE E ABBREVIAZIONI

SS A.I. Gercen, *Sobranie sočinenij*, I-XXX, AN SSSR, Moskva 1954-66.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- BERLIN 1997 I. Berlin, *Herzen and his Memoirs*, in Id., *The Proper Study of Mankind. An Anthology of Essays*, Chatto & Windus, London 1997, pp. 499-524.
- BERLIN 2018 I. Berlin, *Il riccio e la volpe*, Adelphi, Milano 2018.
- CAMPBELL 2007 T.H. Campbell, *Restaging the Gercen 'Family Drama': Tom Stoppard's Shipwreck and the Discourse of English 'Herzenism'*, "Russian Literature", LXI, 2007, 1-2, pp. 207-243.
- ČUKOVSKAJA 1962 L. Čukovskaja, Byloe i dumy. *K 150-letiju so dnja roždenija A.I. Gercena*, "Družba narodov", 1962, 4, pp. 221-231.
- FEDOTOV *et al.* 2023 A. Fedotov, P. Uspenskij, *'Panaevskij cikl' Nikolaja Nekrasova. Poëtika emansipacii i mensplejninga*, "Die Welt der Slaven", LXVIII, 2023, 1, pp. 128-163.
- GINZBURG 1957 L. Ginzburg, Byloe i dumy *Gercena*, Chudožestvennaja literatura, Leningrad 1957.
- HERZEN 1996 A. Herzen, *Il passato e i pensieri*, I-II, a cura di L. Wainstein, Einaudi-Gallimard, Torino 1996.
- KELLY 2016 A. Kelly, *The Discovery of Chance: The Life and Thought of Alexander Herzen*, Harvard University Press, Cambridge 2016.
- MALIA 1972 M. Malia, *Alle origini del socialismo russo: Aleksandr Herzen, l'intelligenza russa e la cultura euro-*

- pea*, Il Mulino, Bologna 1972.
- MILLI 2022 M. Milli, *Herzen e la democrazia russa del XIX secolo*, EUT, Trieste 2022.
- PAPERNO 2004 I. Paperno, *Sovetskij opyt, avtobiografičeskoe pišmo i istoričeskoe soznanie: Ginzburg, Gercen, Gegel*, "Novoe literaturnoe obozrenie", 2004, 68, <<https://magazines.gorky.media/nlo/2004/4/sovetskij-opyt-avtobiograficheskoe-pismo-i-istoricheskoe-soznanie-ginzburg-gerczen-gegel.html>> (ultimo accesso : 09.01.2024).
- PAPERNO 2010 I. Paperno, *Vvedenie v samosočinenie: autofiction. Intimnost' i istorija: semejnaja drama Gercena v soznanii russoj intelligencii (1850-1990-e gody)*, "Novoe literaturnoe obozrenie", 2010, 103, pp. 41-66.
- RODIGINA *et al.* 2012 N. Rodigina, T. Saburova, "Vperëd k Gercenu": reprezentacii A.I. Gercena v memuarach russkich intelektualov XIX v., "Dialog so vremenem", xxxviii, 2012, pp. 5-24.
- SCHMID 2007 U. Schmid, *The Family Drama as an Interpretive Pattern in Aleksandr Gercen's Byloe i Dumy*, "Russian Literature", LXI, 2007, 1-2, pp. 67-102.
- STEINER 2007 L. Steiner, *Gercen's tragic Bildungsroman: Love, Autonomy, and Maturity in Aleksandr Gercen's Byloe i Dumy*, "Russian Literature", LXI, 2007, 1-2, pp. 139-173.
- STOPPARD 2012 T. Stoppard, *La sponda dell'utopia*, trad. it. di M.T. Giordana e M. Perisse, Sellerio, Palermo 2012.
- TUNIMANOV 1994 V. Tunimanov, *A.I. Gercen i russkaja obščestvenno-literaturnaja mysl' XIX v.*, Nauka, Sankt-Peterburg

1994.

VENTURI 1952

F. Venturi, *Il populismo russo. Herzen, Bakunin, Černyševskij*, Einaudi, Torino 1952.

ZUBKOV 2022

K. Zubkov, *Aleksandr Herzen. Byloe i dumy*, in *Polka. O glavnykh knigach russkoj literatury*, Al'pina, Moskva 2022, t. 1, pp. 647-667.